DELLA VITA

E

DEGLI STUDJ

DI

GIAMBATISTA MONTEGGIA.

DELLA VITA

DI

GIAMBATISTA MONTEGGIA

PROFESSORE DI CHIRURGIA

MEMORIA

DEL DOTTORE

F. ENRICO ACERBI

LETTA

AL R. C. ISTITUTO DI SC. LETT. ED ARTI IN MILANO
NELL' ADUNANZA
DEL GIORNO VII. DI MARZO MDCCCXVI.

Et forma et mores et bona fama manent
OVID. Fast.

MILANO,
DALLA STAMPERIA DOVA,
1816.

AVVERTIMENTO

DELL' EDITORE.

La Vedova, ed i Figli del defunto Professore Giambatista Monteggia, *nel pubblicare colle stampe l' Elogio del rispettivo Marito, e Padre, tessuto dal Sig. Dottor Fisico* Acerbi, *si sono prefissi di far cosa grata agli amici, che lo apprezzarono nella breve carriera di sua vita, e di rendere all' Autore un tributo di giusta riconoscenza.*

DELLA VITA
E
DEGLI STUDJ
DI
GIAMBATISTA MONTEGGIA.

BELLA quanto utile consuetudine presso le egregie Nazioni fu mai sempre di ricordare alla Posterità le cose operate da que' Uomini pochi, i quali posponendo il proprio interesse e le volgari voluttà all'amore ed al vantaggio de' loro concittadini, non dubitarono

di dedicarvi interamente l' ingegno e la vita: debito tributo alla virtù, che con iscambievole compensazione, mentre diffonde perenne splendore sulla memoria de' chiari Nomi, offre insieme qualche conforto agli amici e parenti superstiti, e riesce a tutti d' esempio e incitamento ad operosa emulazione. Con questa doppia intenzione di rendere giuste laudi al merito, e di parare innanzi specchiata scorta a coloro segnatamente che s' occupano della Scienza difficile di guarire, mi faccio a raccogliere con ischietto candore di verità le memorie che ci restano intorno alla Vita ed agli Studj di Giambatista Monteggia; il quale se si debba annoverare fra gli eccellenti chirurghi dell' età nostra, lo diranno coloro che dotti e non parziali nell'Arte abbiano esaminate le opere che di lui ci restano,

ed a maggior dritto lo decideranno le più tarde generazioni, allorchè nel giudizio non sorgerà dubbio come di cieco affetto, così nemmeno di fremito d'invidia, che troppe volte non suole risparmiare le ossa ancora calde degl'illustri trapassati.

In Laveno amenissimo villaggio posto in riva al Verbano nacque Giambatista Monteggia l'ottavo giorno d'Agosto dell'anno 1762. da Marianna Vegezzi consorte di Gian Antonio Monteggia. Nella di lui puerizia fu inviato alla prossima terra di Pallanza, ove fece i primi studj gramaticali di lingua Latina. Brevi e di poco conto furono que' letterarj rudimenti; imperocchè, ossia che il di lui genitore, allora associato in imprese d'acque e strade, non avesse gran cura, nè fosse intelligentissimo di scientifica educazione, o che

l' avversa fortuna nel traffico e la crescente prole lo costringesse a sollecitar questa al guadagno, certa cosa è, che Giambatista nella verde età di diciasette anni venne a Milano, ed a' 14 di Settembre dell' anno 1779. fu aggregato nello Spedale Maggiore fra gli Allievi di Chirurgia, avendovi vitto e stanza. Su quella carriera soffrì di buon ora i contrasti e le amarezze che porta con se la dura necessità del pane altrui. Ma come talora prospera pur fra il tribolo e si feconda la spica, seppe Monteggia in quella età coraggiosamente adempire a' propri gravosi doveri, e fuggendo l'ozio e la turba volgare impiegare il tempo, che gli venia concesso, nella cultura dell' intelletto ardente d' insaziabile desiderio di sapere. I pochi che gli furono amici e condiscepoli affermano, che il di lui

tenore di vita fosse una ostinata applicazione a' proprj studj non mai interrotta che da brevissimi riposi. Sorgea dal letto col lume precedendo l' alba e studiava fino all' ora della visita degl' infermi; indi assisteva con rara diligenza ed assiduità alle lezioni di Chirurgia che davano i celebri Professori Patrini (1), Moscati, Palletta; poi s' occupava nelle incisioni anatomiche; e tal prezzo faceva del tempo, che stando perfino a mensa, non si scompagnava dai libri e dal meditare. Dopo il pranzo passava immediatamente ed ogni giorno nella stanza mortuaria con alacrità d' animo maggiore, che non soglia avere l'epulone dal banchetto recandosi all'*Afrodiséo*. Sull' imbrunire della sera si ritirava nella di lui cameretta studiandovi sino ad ora tarda; se non che spesse volte, come venne posto

mente da coloro che vegliavano nell'assistenza degl' infermi, tutte consacrava le ore del sonno all' amore delle lettere, non senza danno della cagionevole di lui persona. Degno di memoria è, che non avendo egli tempo opportuno, nè mezzi da procacciarsi maestri di filosofia, pur s' ingegnava di ricopiarne le lezioni ne' libri di que' compagni i quali aveano agio di frequentarle, e sì bene da se solo ne concepiva i documenti, che al dire de' medesimi, sapea quanto e meglio di essi ripeterli e commentarli. Tanto può nell' uomo la celeste scintilla del Genio, che il Petrarca solea chiamare precettore primo eterno dell' umano sapere. Indole aurea, angelici costumi, venerazione e gratitudine verso i di lui maestri, sincera amorevolezza ne' di lui condiscepoli, veruna alterigia di dottrina, caldo desiderio di gloria

ed emulazione senza invidia coronavano la studiosa di lui vita.

Pochi Precettori egli ascoltò, non avendo frequentato Licei nè grandi Accademie di pubblico insegnamento, fuorchè le scuole instituite nel sopraddetto Spedale. E quì cade in acconcio di considerare, che se mancò in parte Monteggia di felici occasioni d' apprendere ne' maggiori Atenei, ebbe però il vantaggio non leggiere di studiare liberamente l'Arte medica senza preoccupazione d' intelletto, nè vana pompa di speculativa dottrina. La medica carriera intrapresa e continuata al letto dell' infermo stampa nella mente de' giovani gli accidenti e le schiette immagini delle malattie, non che le operazioni de' rimedj; insegna di buon ora a discernere le importanti cognizioni dell'Arte e l' utile loro applicazione,

dalle superflue e manchevoli; stabilisce il giusto valore delle teoriche, siano pur esse ingegnose e lusinghiere, sicchè lo spirito di sistema non riesce di quella cieca conformità, che in una scienza pur troppo incerta, perpetua le sentenze meno vere. Non io penetrerò profano declamatore ne' Santuarj di Minerva, nè oserò porre in dubbio la sapienza degl' Institutori: ma nè per questo lascierò di credere, che meno incerto d' ogni altro sia quel metodo di studj medici, il quale prende cominciamento dal clinico esercizio, ed in cui non dipartendosi mai dai fatti quegli che insegna, fonda su di essi la teorica, ed all' acutezza d' ingegno il candore dell' animo associando, la svela alle persuase menti de' giovani, avvezzandoli di buon ora a sostenere il lume della verità, onde non si

scompagnino giammai da così santa scorta, qualora si sentano invitati dal genio ad elevarsi con robuste penne oltre i noti confini dell'Arte. Più forti ragioni andrei di buon grado annoverando in conferma di questa opinione, se fosse del presente soggetto il farlo; ma oltre che, e la storia dell'Arte, e'l pattume delle scuole, e gli eloquenti scritti d'Uno fra' più illustri viventi medici d'Italia (9) già provano in favore, basti per noi d'osservare, che appunto pel felice concorso di simili circostanze in cui fu collocato Monteggia, ebbe egli campo di studiare la Chirurgia con quell'ordine, che meglio d'ogni altro tempra ed accoppia le speculazioni dei Dogmatici col *Testimonio de' proprj sensi*, sacra base su cui fondavano il loro sapere que' primi valorosi Empirici, i quali furono poi ingiustamente confusi

dal volgo de' scrittori co' ciarlatani, che più tardi s' usurparono un nome nella scuola di Erofilo e di Filino. Infatti, per toccare più davvicino il nostro argomento, l' agevole ed assiduo esercizio nelle incisioni fece di Monteggia un anatomico ben più esperto e capace, che non riescano coloro i quali si contentano di poche dimostrazioni scolastiche, senza che pongano lungamente il ferro ne' visceri; le ripetute prove sui cadaveri delle difficili operazioni ammaestrarono la di lui mano al pronto e sicuro clinico esercizio, e chiamarono la di lui attenzione specialmente a quelle leggi e disposizioni degli organi del corpo umano, che sono di maggiore importanza a felicemente operare; prezioso e raro discernimento nello studio teorico, in cui pur spesse volte per libidine di sapere si confondono

le più interessanti colle vane ricerche. Ne' di lui scritti giovanili, che si conservano, si scorge ch' egli studiò con eguale sagacità le altre parti della Scienza in cui si andava iniziando. Pochi ed eletti rudimenti di Chimica, quanto bastasse a conoscere la teorica allora insegnata; diligente raccolta di ciò, che massimamente appartiene alla Farmacia applicata, pel di cui scopo frequentava le officine di esperti e dotti maestri, segnatamente quella dell' ottimo Professore Porati; brevi e chiari elementi di Botanica generale, accurato studio e collezione delle piante officinali, di cui l' azione fosse solennemente comprovata nelle opere e nella esperienza de' medici insigni; Patologia stabilita sulle leggi meno incerte dell' economia animale, confermate al letto degl' infermi e nelle incisioni dei

cadaveri, assennata insomma ed utile dottrina in tutti que' di lui scritti.

Poichè ebbe compiuto que' primi studj nello Spedale, giunto Monteggia al quarto lustro dell' età sua, si sottopose all' esame di libera Pratica in Chirurgia nella Università di Pavia. Ma coltivando egli l' arte sua per ogni verso, e comprendendovi, a modo degli antichi Maestri, la cognizione delle malattie interne, pochi anni dopo presentossi nella stessa Accademia allo sperimento di Medicina, in cui venne pure confermato con lode. Pieno la mente d' ottimi precetti, addestrato a ben distinguere i caratteri delle malattie, libero nell' esercizio di sua professione, diessi allora colla scorta del proprio genio allo studio più diffuso ed accurato de' classici Scrittori di medicina, che tutti percorse, da' più

recenti ascendendo sino a' tempi Ippocratici. Nè la di lui lettura fu celere scartabellare, ma considerata meditazione, accompagnata da estratti ed annotazioni, che andava facendo in obbiezione o conferma delle altrui sentenze; della qual cosa porgono chiaro testimonio molti volumi a penna che lasciò delle Opere da esso compendiate e commentate. Con sì laborioso studio, che fu già scorta alla gran mente del Boerave, ei giunse a possedere la storia dell' Arte, a svelare le fonti ed i vincoli e lo spirito delle scuole e della pratica di tutti i tempi noti, a giudicare del merito degli scrittori senza far eco alla talor fallace autorità de' maestri, a pensare insomma da se ed acquistare soda e profittevole dottrina. Al lungo infaticabile studio riunì mai sempre l'osservazione delle malattie

che ebbe in cura, scrivendone le storie non raccozzate nelle vaghe descrizioni de' libri, non modellate sulle *Nosologie* nè su dominanti Sistemi, ma distese di giorno in giorno e perfino d'ora in ora al letto degl'infermi con ingenuo amore di verità, sorprendendo per così dire la natura nelle di lei operazioni; singolare utilissimo esercizio, che praticò costantemente negli Spedali, e nelle cure private, notando non solo i casi importanti per la loro rarità o gravezza, ma ben anche i più leggieri e comuni. Per siffatto legame di una lunga lettura congiunta all'osservazione propria, avvenne ch'ei riescisse poi sincero e perfetto descrittore de' morbi, che si scostasse dalla perpetua imitazione de' medici da tavolino, i quali sogliono pur tanto ripetersi senza che mai facciano progredire l'Arte d'un

passo, e che potesse imprimere ne' di lui scritti quel carattere di verità e di genio, che l'opere originali dalle servili copie distingue. Non meno lodevole del fervore è l'ordine che solea tenere ne' di lui studj, affinchè gli riuscissero di pronta applicazione nell'operare. Imperocchè di mano in mano che andava crescendo la mole delle annotazioni di lettura, e delle storie de' morbi, compendiava la sparsa dottrina di quelle, e queste distribuiva in classi ed in indice; sicchè all'offrirsi di casi che domandassero speciale attenzione e veloce soccorso, potesse in breve ricordare alla mente i precetti raccolti ne' libri ed i lumi acquistati nella fida scorta della propria esperienza.

Della di lui coltura d'ingegno ed attenta considerazione delle malattie non tardò di dare pubblico saggio,

avendo egli, nel vigesimoquarto anno di sua età, prodotto alla luce delle stampe le proprie *Osservazioni anatomico-patologiche* (3), interessanti per molte nuove utili ricerche, non che commendevoli per aurea Celsiana latinità in cui le scrisse. Sono specialmente di dotta curiosità destatrici in quella Operetta le singolari osservazioni intorno i morbi *simmetrici* e *non simmetrici*; le accurate incisioni delle parotidi febbrili per accaduta *metastasi* o crise infausta, nel qual lavoro supplì ad una parte di patologica notomia, che si desiderava nella grande opera del Morgagni; le utili avvertenze sull' indole pertinace degli ulceri alle gambe in coloro che hanno intasamento di milza; le lusinghiere conghietture per la spiegazione de' fenomeni che accompagnano le lesioni

del cerebro; l'andamento e gli esiti delle morbose affezioni dell'arcana glandula *Tiroidea;* i gravi precetti nella diagnosi e cura delle ernie; i casi in fine registrati di preziosa e rara notomia patologica, i quali ebbe luogo di trovare nell'indefessa osservazione dei cadaveri. Risplende pure in quell'Opuscolo il linguaggio della riconoscenza, che vera ed affettuosa professò a' di lui maestri, d'uno de' quali, cioè dell'illustre Palletta, così lasciò scritto: *Sectionem nobiscum instituit clarissimus Palletta, quem in hisce rebus ducem praeceptoremque habuisse gloriamur, et cujus eximia erga nos merita grato pioque prosequi animo nunquam desinemus.* Con eguale stima ed amore fa menzione in più luoghi di quel libro del grande di lui Precettore Pietro Moscati. E ciò basti, perchè sia

noto l'eccellente di lui cuore: che se le gelosie dell'Arte giunsero più tardi a spargere dubbj di nemiche letterarie gare, se ne accusi l'invidia de' meno giusti, non l'ottimo animo di lui nato alla generosa emulazione non meno, che ai più caldi e sinceri affetti. Oltre d'avere egli allora pubblicate le cose osservate ne' cadaveri, preparò i più interessanti pezzi patologici e ne fece dono al Gabinetto anatomico della Università di Pavia, onde meritossi patente onorifica dal Magistrato.

Dopo il noviziato di ben undici anni fatto nello Spedale, fu ivi nominato nel 1790. Chirurgo ajutante, e indi a un anno Incisore Anatomico. Al quale uffizio onde meglio potesse attendere domandò a quella Congregazione di far costruire una camera vicina alle stanze mortuarie, nè avendolo ottenuto

dal Pio Instituto, l'ebbe per opera del venerando Preposto di S. Nazaro Taverna, di cara memoria, il quale la fece fabbricare a proprie spese e ad uso di Monteggia. Ebbe pure dal Governo l' incombenza di Medico e Chirurgo de' detenuti nelle carceri in Milano, e del Foro Criminale. In quell' anno stesso (1791. vigesimonono di sua età) pubblicò tradotto dalla Tedesca in lingua Italiana il Compendio del Fritze (4) intorno le malattie veneree, con annotazioni; per il quale lavòro validamente concorse a propalare fra noi la cognizione de' segni indicativi, e migliorare la cura de' morbi da sifilide, che imperversavano nelle mani de' volgari praticanti. Emendò egli e condusse a maggiore utilità quel volume in altra edizione, come verrà detto di poi. Fin d' allora però s' avvide di non avervi

abbastanza sviluppati alcuni punti considerabili di sua pratica; onde volle supplire al difetto pubblicando tre anni dopo le di lui Annotazioni sui mali venerei (5), le quali sorgono sulle triviali letterarie fatiche per molte nuove e gravi investigazioni circa l' indole e la curagione della gallica gonorrea esteriore; l' uso de' balsami adoperati pure nella incipiente scolatura; i mali d' orina che sogliono derivare da sì funesto contagio; l' innesto che può accadere del veleno venereo; le cautele necessarie a porre in opera le candelette medicamentose e le sciringhe di gomma elastica, di cui l' impiego e l' opportunità non era fra noi allora divulgata quanto meritava quel felice ritrovamento; l' indole singolare che talora assumono le ulcere veneree quasi d' erpete corrodente, serpeggiante;

l' ostinato e non prima di lui notato andamento di certa ulcera cronica nella vulva ec. Il valore di quello scritto gli procacciò patente onorifica del Magistrato, in cui è salutato dotto e diligente osservatore; e per lo stesso argomento il celebre Professore Gio. Frank gli tributò gloriosi sensi di stima, invitandolo con lettere a nuove ricerche.

Oltre alle accennate opere pubblicò nell' età di lui giovanile alcune importanti Memorie raccolte nel Giornale della più recente letteratura medico-chirurgica. In una di quelle ragiona *delle fratture semplici delle costole* (6), e dimostra, come di leggieri si riuniscano uscendo anche di letto la persona, senza che importi d' osservare le fastidiose cautele consigliate dall' Eistero e dal Petit. Cominciava allora a

propagarsi fra noi la dottrina di Gio. Brown: nella comune gara in cui erano i medici di diciferare ed applicare ai fatti quel nuovo sistema, segnalossi pure Monteggia con tre *Lettere* date in luce nel mentovato Giornale, delle quali due indirizzò al chiarissimo Sig. Giacomo Marsini Medico-chirurgo Genovese, e la terza all'insigne Pratico Signor Gemello Villa di Lodi. Nella prima (7) delineò quasi per modo d'epilogo i fondamenti della teorica Browniana a fine di renderne più agevole e pronta la cognizione. Benchè egli manifestasse di favorire la novella scuola, pur seppe spargere di savie difficoltà le sentenze dell'Inglese ritrovatore; riconobbe la necessità di dover considerare nelle malattie l'influenza epidemica, e la specifica operazione di alcuni medicamenti, e dubitò che

potesse pur quella luminosa teorica cadere, come di tante altre avvenne, trattandosi di un' Arte nel di cui esercizio, più spesso che non si pensa, nè il raziocinio, nè l' esperienza bastano a spiegare le anomalie che ci si presentano, e meno a poter determinare francamente la convenienza e l'elezione de' rimedj. Si provò nella seconda di quelle Lettere (8) d' assoggettare ai principj di Brown la classificazione e la cura delle malattie esteriori, che specialmente appartengono alla Chirurgia, ed ivi pure gli nacque sospetto dell' indole proteiforme della nuova dottrina, e previde gli abusi che ne poteano derivare. Rispose in fine con dignitosa urbanità e con sapore nell' ultimo di quegli scritti (9) alle gagliarde obbiezioni che contro il Browniano sistema moveva il mentovato medico di

Lodi. Con tutto ciò, intorno a quelle epistole, ci sia concesso di notare per amore del vero e per giovevole ammonimento agli studiosi dell'Arte Medica, che, ad onta delle difficoltà che gli s'affacciavano in pratica e le quali egli stesso non potè a meno d'accennare scrivendo, si lasciò nondimeno rapire nell' entusiasmo della recente dottrina, e ne seguitò alcuni principj, che vennero poi giudicati erronei, e molti de' quali egli medesimo ambigui riconobbe dietro lunga applicazione e più maturo esame. Certo è, che fu quella una celebre illusione de' tempi più che della persona, illusione che affascinò le menti di massimi uomini, i quali stanchi dell' incertezza dell'Arte, vollero lusingarsi d' averne una volta dissipate le tenebre; ma pur verissimo è, che gli errori de' grandi ingegni ci

debbono rendere sempre più oculati nelle nostre ricerche, ed accorti prima d' abbracciare le opinioni altrui. Questa ingannevole larva non si mantenne però nella mente di Monteggia, il quale fattosi sempre più diligente e spassionato spettatore di un clamoroso sistema, che vedea rovesciare in gran parte per opera di quelle mani stesse che l' aveano innalzato, e vestir sempre nuove opposte sembianze, ben presto sbandì dall' animo di lui la fidanza che vi avea collocato, e senza abbandonarsi al cieco e rozzo empirismo di que' pratici, che non possono vantare fuorchè il crine canuto, studiò ed accolse in ogni teorica le poche verità che gli parvero confermate dalla più felice esperienza nelle malattie. Fra le Memorie che stampò è pur degno di menzione il *Caso singolare di*

una forse simulata mania, dalla storia di cui si possono ricavare utili precetti intorno l' azione e l' uso dell' oppio ne' disviamenti intellettuali, come pure nella finta pazzia (10).

Le produzioni del di lui ingegno, benchè gli procacciassero gloriosa fama nella repubblica letteraria, non lo aveano però in egual grado innalzato alla popolare estimazione, sicchè ei vivea quasi sconosciuto nel di lui paese e confuso colla turba de' mediocri. Questa difficoltà di prodursi alla meritata confidenza dei molti, benchè inerente alla natura della medica professione, più lunga dell' umana vita, ed all' indole della bassa ed alta plebe, che d' ordinario confida nel grido più che nel sapere degli uomini, derivava singolarmente in lui da insuperabile timidezza figlia di bella modestia, per

cui schivò quanto seppe di provocare l'invidia, non che di nuocere all'altrui cupidigia di guadagno. Che se a questa indole pacifica aggiugni la non meno alta dote che imperava sull'animo di lui, quel nobile orgoglio cioè che non permette di prostituire l'ingegno all'alterigia de' ricchi, ben vedi ch'ei non potea salire di leggieri nella fama e fortuna volgare. Se non che una felice occasione di farsi conoscere gli si presentò nella persona del Duca Melzi d'Eril, il quale egli risanò mirabilmente di grave malattia chirurgica, dopo che era stata quella riputata incurabile da provetti e venerati professori entro e fuori d'Italia consultati. Conobbe per prova il merito ed i talenti di Monteggia quel nostro egregio Proteggitore de' scienziati, e grato per la ricuperata salute prese ad amarlo con

singolare affetto, e gli assegnò annua pensione vitalizia, come da lettera piena di gratitudine e d'alto concetto, che riportiamo in fine (11), e per l'onore che rende a quegli cui venne indirizzata, e per aggiugnere pur questo a' tanti gloriosi testimonj dell'ardente sollecitudine con cui quell'egregio Mecenate animò e sostenne a tutto potere il genio delle Scienze e delle Arti in Italia. Il favore e l'amicizia di personaggio illustre per dignità e per merito, posero in piena luce le rare doti e le modeste virtù di Monteggia, onde salì poi a gran passi in quell'alta riputazione, che andò sempre crescendo sino agli ultimi giorni del vivere suo. Allora venne eletto (l'anno 1795; trigesimoterzo di sua età) Professore d'Instituzioni di Chirurgia alla Cattedra novellamente stabilita

nello Spedale Maggiore di Milano; se non che quella scuola non fu mandata ad effetto prima dell' anno 1800, in cui la intraprese Monteggia e sostenne fino alla morte con di lui massimo onore, e profitto de' giovani studiosi. Intorno allo stesso tempo ebbe pur la incombenza di Medico-chirurgo della Guardia del Corpo Legislativo, e di Chirurgo de' detenuti in Milano.

Fra tanti non lievi ufficj, mirabile cosa è, ch' ei trovasse pur sempre tempo e volontà d' attendere pienamente a' di lui studj. Imperocchè appena avea egli dato in luce un' opera, che ad altra si accingeva con perenne assiduità di lavoro. Difatto due anni dopo la pubblicazione delle accennate Note sui mali venerei, stampò *l' Arte Ostetricia dello Stein* (12) tradotta dal tedesco, coll' aggiunta d' alcune proprie

osservazioni intorno ai parti laboriosi, ed alla regola di vita nella gravidanza e nel puerperio. Quella versione, a dir vero, lascia desiderare, che l'avesse corredata, alla maniera del Fritze, di commento, onde supplire allo stile troppo conciso e fors' anche alle mancanze del testo; ma, come egli stesso si spiega nella prefazione a quell'opera, le di lui gravi occupazioni non gli concessero allora d'assumerne il lavoro, ch' egli pure conosceva importante. E l' avrebbe posto ad effetto a miglior tempo, se i doveri che lo incalzavano sempre maggiori, e la brevità della di lui vita non gli avessero vietato di porre in opera il suo divisamento. Infatti troviamo negli autografi, ch' egli avea già incominciato a stendere una raccolta d' annotazioni ostetricie, che portano in fronte una epistola dedicatoria

al sommo Pratico Gio. Frank, e le quali verranno pubblicate negli Opuscoli postumi.

Assunto ch'egli ebbe (nell'anno 1800 trigesim' ottavo di sua età) la Scuola d'Istituzioni, vi s' accinse con tutta la mente ed il cuore. Il *Discorso accademico intorno allo studio della Chirurgia,* (13) che lesse al primo salire di quella Cattedra, basterebbe solo a manifestare la sincerità dell' animo, il fervido desiderio dell' altrui profitto, ed i savj ammonimenti con cui accendeva ne' di lui allievi l'amore dell'Arte, e loro segnava quali vie sicuramente conducono lo studioso alle ardue vette del sapere. „ Le scolastiche Istituzioni „ (ei dicea con semplice quanto af- „ fettuosa e vera eloquenza) non deb- „ bono riguardarsi che come le prime „ linee di una più vasta scienza, che

„ lo studente si andrà poscia fabbri-
„ cando e dilatando per sè medesimo,
„ senza limitarsi passivamente alle sole
„ ascoltate dottrine. Leggete i Classici
„ dell' Arte: attenetevi per tempo al
„ metodo di farne di tutti un estratto,
„ ossia notare in compendio le mi-
„ gliori cose che vi s'incontrano, onde
„ meglio imprimerle nella mente e più
„ prontamente ricorrerle all' oppor-
„ tunità. Scrivete e raccogliete quanto
„ avete occasione d'osservare al letto
„ degl' infermi e nelle sezioni de' ca-
„ daveri; nè limitatevi a tener conto
„ soltanto de' casi rari e strani, che
„ non sono sempre i più istruttivi;
„ ma fate tesoro fin delle più piccole
„ cose, e regolatevi insomma nello
„ scrivere le osservazioni, come se l'Ar-
„ te cominciasse in voi soli, e che
„ aveste a crearla tutta del vostro.

„ Combinate con opportuni richiami
„ ciò che la lettura de' libri e le vo-
„ stre riflessioni vi suggeriscono, con
„ quanto vi accade sotto la pratica
„ osservazione, essenzialissimo mezzo
„ di perfezionarsi nell' Arte; poichè
„ rifonde insieme i diversi studj, e fa
„ di tutti una sola scienza in cui la
„ teorica va congiunta alla pratica.
„ Non vi sgomenti la celebrità o la
„ fortuna degl' ignoranti, non misu-
„ rate le vostre fatiche colle ricom-
„ pense della sorte; il sentimento della
„ gloria, la voce del dovere, e quella
„ più forte dell' umanità che soffre,
„ la quale attende soccorso dall' Arte
„ che andate a professare, vi siano
„ sprone e conforto ad ogni bell'opra. "
Con simili concetti egli promovea agli
studj della Chirurgia i giovani che gli
intraprendevano, e noi li abbiamo qui

in parte riportati, onde vie più propagare consigli, che racchiudono il nerbo delle più importanti disposizioni in chiunque si dedica all'arte salutare; e perchè offrono chiara immagine delle alte doti dell' animo di lui.

In quella maniera che nel suggerire norme allo studio volle attenersi al metodo che colla propria esperienza avea riconosciuto più opportuno, s'accinse egli pure a dare di sua mano un trattato che servisse di guida nel corso delle di lui lezioni. Nello spazio pertanto d'un anno, brevissimo tempo a sì arduo lavoro, compose e cominciò a pubblicare le di lui *Chirurgiche Istituzioni* (14). Benchè egli dichiari di aver gettato di fretta quell'opera, riserbandosi di commentarla a voce dalla Cattedra, pure, a giudizio degl'intelligenti, riescì sì ben concepita nella

sceltezza, ordine e verità dell' esposta dottrina, non che per lo chiaro stile e purità di lingua, che venne consigliata e adoperata quale ottimo esemplare nelle scuole chirurgiche d'Italia, e ricercata e studiata nelle Università oltramontane. Ma del valore delle di lui Istituzioni, in cui ripose principalmente ogni suo studio e frutto della lunga esperienza, diremo parlando della seconda edizione che ne fece, poi che l'ebbe ridotte a miglior forma ed accresciute. Mentre egli andava raccogliendo con maggior fatica onde ampliare quel primo di lui felice tentativo di chirurgiche lezioni, e, più ancora che dai libri, aspettava dal tempo e dall'acconcia opportunità fermi sostegni alle sue dottrine, attese pure a dare l'ultima mano al *Compendio sopra le malattie veneree del Fritze*, che

pubblicò per la terza volta emendato e fornito di nuove rilevanti cognizioni (15). Colla schiettezza propria degli uomini dotti ed amici del vero conobbe egli, ed avvertì nella prefazione a quell' opera, come nella prima versione, scritta negli anni suoi giovanili fosse molto difettosa, per cui si accingeva allora a correggerla e migliorarla, secondo che la più lunga di lui esperienza ed i progressi dell' Arte gli davano campo di fare. E in vero dove menomò, e dove aggiunse, con tale cura e discernimento il fece, che, mediante quell' ultima mano, il Compendio del Fritze divenne fra noi forse il più pregevole ed utile epilogo della dottrina tanto agitata de' mali venerei. Gl' insegnamenti del Bertrandi, di Giovanni Hunter, di Girtanner, di Ben Bell, di Swediaur, di Nisbet, d'Alyon ec., vi sono

riferiti non già con gretta ripetizione, nè con cieco aderimento alle altrui sentenze, ma con franca e sottile impugnazione, dove essi non s' accordano coll' esperienza, egualmente che raccomandati con largo tributo di lode al merito delle altrui ricerche, ove queste apportino verace emenda. Fra le utili appendici di cui corredò quel volume, primeggia il di lui *Ragionamento sull' uso della Salsapariglia* nei mali venerei. Intorno alla qual cosa ridonda in sua lode d' avere preso a considerare con particolare cura e stabilire una volta il giusto valore di un farmaco combattuto tra le opposte opinioni di alcuni medici, che gareggiavano nel decantarlo con caldo entusiasmo, e d' altri intenti a deprimerlo e proscriverlo dalla pratica, fuor di ragione. Tanto più autorevoli sono

quelle di lui ricerche, se si considera la diligenza con cui le intraprendeva; poichè non solo apparecchiava egli medesimo il decotto di salsapariglia, ma ne dispensava gratuitamente a' poveri infermi per doppio fine di soccorrere i bisognevoli e di trovare maggiore docilità e sommissione nelle prove. Giunse egli così a definire le qualità, le indicazioni e le dosi della salsapariglia, e a disvelare ed imitare la vantata *Tisana di Pollini*, e il *Rob di Laffecteur*, scemando in ciò l' orgoglio e gli abusi dell' empirismo. Nè a questo fare lo spronò mai sete di guadagno, come taluni malignamente si dettero a interpretare; se invece molto gli costarono di propria borsa que' sperimenti, e poi che si fu bene assicurato del processo migliore per ottenere il decotto di salsa, ne commise la

preparazione a' farmacisti (16). Nel novero degli scritti che pubblicò vuolsi pur fare menzione d' una breve, ma importante di lui lettera indirizzata al Dott. Giuseppe Baronio, e inserita nella Raccolta della Società d' Incoraggiamento di Scienze ed Arti stabilita in Milano (17), in cui tratta dell' *estirpazione del Canchero uterino*, operazione ch' egli avea per la prima volta congetturata e proposta nelle di lui Annotazioni pratiche sui mali venerei fino dall' anno 1794 (18), e la quale veniva nell' anno 1808. descritta e riprodotta da Osiander Professore a Gottinga, quasi fosse di lui scoperta, non insoliti avvenimenti nella storia della Italiana Letteratura. Nella stessa Raccolta vi sono pure di Monteggia, già membro della predetta Società, due estratti con osservazioni, l' uno sul

nuovo metodo di curare gli ulceri delle gambe secondo T. Baynton (19), l'altro intorno all' *operazione della pupilla artificiale* (20) *del Chirurgo Carlo Donegana* da Como: tenui lavori, i quali come che abbiano poca parte nelle di lui opere, mostrano però la lodevole cura che ebbe mai sempre di far noto e di sottoporre ad una sana critica quanto di nuovo sembrasse promovere gli avanzamenti della Chirurgia.

La sparsa fama del di lui sapere e le pubblicate opere eccellenti gli meritarono le congratulazioni e gl' inviti delle principali Società Scientifiche d'Italia. Fu quindi egli congiunto alle Accademie di Mantova, di Genova, di Venezia, di Livorno, di Firenze, di Lucca, ed eletto fra' Membri pensionati del nostro Istituto di Scienze ed Arti, il quale riunisce i più grandi

ingegni, onde va Italia giustamente altera. E qui è da ricordare ch' ei comunicò a quest' ultima Società varie di lui Memorie, segnatamente *intorno la sospetta complicazione di contagio nell' innesto vaccino; Nuove sperienze sopra una maniera particolare di fermare il sangue nelle amputazioni; Caso di gravidanza fuori dell'utero; Dell' Angina pectoris* ec., memorie che rimasero imperfette in parte; poichè incalzato dal tempo e dai doveri della professione solea abbozzarle in brevi note, commentandole a voce, allorchè ne facea la lettura. Fu pure membro della Commissione incaricata dell' innesto vaccino, nel quale ufficio raccolse molte storie di casi importanti al perfezionamento di quella più che umana scoperta [21]. Allo stretto legame e letterario commercio in cui si tenne

co' dotti del suo paese, riunì la corrispondenza co' principali Chirurghi della culta Europa, non che l'acquisto delle opere più luminose e de' Giornali medici stranieri, che per la di lui perizia nelle lingue studiava alle fonti originali; onde è che vigilante e dotto esploratore fu sempre egli in piena cognizione dello stato e de' benchè minimi progressi della Chirurgia, e come suppliva con sì rara diligenza all' ignoranza ed all' inerzia dei molti, rendea fra noi facile a tutti l'acquisto delle più recenti cognizioni dell' Arte.

Occupato d' onorevoli e gravi incarichi, sempre ed oltremodo esercitato nella cura delle più ardue malattie in seno di fiorente popolata Capitale, addottrinato ed esperto nella difficile arte d' insegnare, costantemente dedito

a' di lui studj ed all' osservazione clinica in uno Spedale che offre infinite differenze di casi pratici, dopo un lungo esercizio di ben oltre trent' anni, meditando e raccogliendo sempre all' uopo, rifece in fine e pubblicò per la seconda volta le di lui *Istituzioni Chirurgiche* (22). Se da prima avea disegnato di dare in quell' opera soltanto una guida nelle di lui lezioni, con più alta mira allora s' accinse egli a raccogliere i precipui pensamenti dei classici tutti, e ad offrire, anzi che elementare compendio, un ampio trattato di Chirurgia. E gli riuscì di farlo con tale maestria, che si possono quelle Istituzioni tenere in conto delle migliori che siano comparse in Italia, e riputare preferibili ancora ad altre tante, d' altronde pur classiche e celebrate, delle Scuole straniere, se si

considera, che racchiudono esse la dottrina de' principali scrittori d'ogni nazione, e porgono un repertorio chirurgico opportuno agli studiosi non meno, che a' professori dell'Arte. Non è da tacersi come taluni, ossia che essi giudichino de' libri, senza darsi la briga di studiarli, oppure che godano di sfrondare il serto de' chiari uomini, tennero quel lavoro in conto di mero affastellamento di scoperte e precetti altrui; solita letteraria ricompensa, massimamente in Italia, dove all' invidia de' mediocri troppo spesso si congiugne l' indiscreta gara degli uomini dotti, i quali si guerreggiano altrettanti soldati di Cadmo. Ma oltre che non sarebbe leggiere il merito di Monteggia quand' anche si fosse ristretto a riportare la vetusta e nuova dottrina chirurgica, come con simile intenzione

ed alta utilità pe' loro tempi, e per la storia dell' Arte, già fecero Celso, Oribasio, Aezio, Paolo d'Egina, e più tardi Niceta, Guido da Cauliaco (23), Vigo, Tagault, e tanti altri illustri compendiatori; non è punto giusto di credere, ch' ei si limitasse a questa, benchè pregevole fatica; se alle cognizioni imparate ne' libri, e riportate con savio discernimento, aggiunse non poca parte di sua propria osservazione, e impresse in quella opera un carattere di genio ritrovatore, che risplende fra i raccolti precetti altrui, e sparge luce di vantaggiosa riforma. Certo è, che se, invece di dare un' ordinato corso di Chirurgia, si fosse egli attenuto alla più comune usanza di pubblicare di mano in mano e adornare in distinte Memorie le di lui ricerche, avrebbe posto meglio in solenne

splendore i parti del suo ingegno. Le cose proprie miste alle altrui non si discernono, fuorchè da un occhio accorto e giusto, oltre che mostrano con rara lealtà, come dietro le altrui spesso scaturiscano spontanee le nostre idee; ciò che non avviene quando affidiamo a' particolari trattatelli i nostri pensamenti, e ci facciamo anzi talora un' arte di tacere le fonti d' onde essi derivano. E in questa parte mancò veramente Monteggia dell' ambizione de' ritrovatori, avendo egli amato di sagrificare la propria compiacenza al desiderio di maggiore profitto. Ma per far pure qualche particolare cenno sul merito di quelle Istituzioni, dirò primamente, che niuno forse meglio di Monteggia seppe applicare alla Chirurgia la dottrina delle *Diatesi*, temperandola colle più importanti eccezioni

e riforme, che la rendono sempre più utile e sicura in pratica. Ei seppe inoltre con acuto discernimento cogliere le principali verità d'ogni altro Sistema e farne giusta applicazione, non perdendo così il frutto delle filosofiche indagini, nè lasciandosi ingannare dalla smania di moda, la quale venne osservato dominare fin anche nell' Arte di guarire. Quindi, oltre i principj di Brown e le innovazioni di Darwin, di Gio. Hunter, di Rasori, di Giannini ec., pose sott' occhio con prudente consiglio le sentenze d'Ippocrate, le sottili investigazioni di Galeno, la dottrina degli Stalliani, quella dell' Offmanno, del Boerave ec. Nella felice ipotesi delle *metastasi*, o trasporti per le vie de' linfatici e delle vene, richiamò i medici all' osservazione di un morboso fenomeno più frequente

che non pensino coloro, i quali, per soverchio vanto di semplicità di principj, danno talora una mentita al vero consacrato dall' esperienza de' secoli. Insegnò egli così a non volere disprezzare con istolida arroganza le conghietture e le lunghe prove degli Antichi; sparse di savia diffidenza l' entusiasmo di riforma e frenò la voglia di novità, lagrimoso flagello delle Arti non meno che delle Scienze. Altrettanto lodevole è la moderazione e'l candore con cui Monteggia riporta e favorisce, od impugna gli altrui pensamenti, senza manifestare giammai fiele d' invidia o preoccupazione di partito. Alle teoriche esposte riunì in quell' Opera mai sempre la guida della propria esperienza, onde hanno i di lui insegnamenti il pregio non comune a' scolastici trattati, di corrispondere cioè

appieno all'applicazione, trovandovisi descritte le malattie con vere energiche note, quali di mano in mano ebbe campo di conoscerle e studiarle al letto degl'infermi, ed avvertite fin le più minute cose, che importano alla pronta e felice cura di esse. Poche opere di tal genere ridondano al pari di quella della cognizione de' farmaci, e mezzi, che si possono impiegare nella cura delle malattie di cui tratta. Raccolse egli a questo fine quanto di memorabile in materia chirurgica è disseminato negli antichi e nuovi libri, e perfino attinse negli arcani degli empirici, e negli usi e nelle popolari tradizioni, simile in ciò ad ape industre, che invola il miele dalle culte rose degli orti non meno, che sui negletti fiori delle foreste. Di particolare merito in quelle Istituzioni sono

le di lui felici idee sulle *Aneurisme*, e la piena esposizione de' metodi varj d' operarle, colle circostanze che possono determinare la scelta ed opportunità di ciascuno di essi; la chiara descrizione del *morbo coxario*, volgarmente più conosciuto di nome, che non nella sua natura; le sagaci distinzioni de' periodi della *scrofola*, che comprende diverse malattie sotto uno stesso nome; la stabilita divisione dei *tumori bianchi* in umidi e secchi, ciò che ne cangia il genere di cura; i nuovi lumi portati intorno alla formazione dello *scirro canceroso dell' utero e delle mammelle*, e loro mutuo consenso; le diligenti indagini su gli *stringimenti dell' uretra*; la migliorata operazione dell' *idrope nel pericardio*, stabilita con lunghi sperimenti su' cadaveri; le utili e nuove avvertenze nell' esame, e

nella cura delle *ernie*; le importantissime ricerche intorno *all' irritazione delle lesioni violente*, agli effetti sull' economia animale, ed a' rimedj che possono convenire, conforme il di loro progresso. Di grave momento sono le di lui idee intorno ai tempi ed alle cautele che spettano alle *amputazioni*, nelle quali dimostra, contro un' errore invalso, essere da temere, molto più della supposta infiammazione, la debolezza cagionata dalla perdita del sangue, dal dolore e dallo spavento, onde viene scemata oltre modo quella potenza qualunque, che dà senso e vigore a' corpi organizzati. Rivolse l' attenzione e descrisse prima d' ogni altro certo vizio nell' andatura, che gli piacque nominare *dilombamento* o *sciancamento*, veduto in alcune fanciulle dal loro primo passeggiare, e continuato oltre l' età adulta,

per cui camminando la persona dondola il corpo inclinandolo sconciamente d'ambo i lati, quasi come vediamo incedere le anitre. Pare in tal caso, che le vertebre lombari, o i muscoli, od i nervi prossimi siano infermi, senza però che si sappia finora stabilire la giusta sede di quella grave deformità, la quale merita per ciò ulteriori ricerche sulle cagioni onde deriva, ed i soccorsi che la potrebbero torre, o almeno correggere. Operò egli validamente a rendere più semplice la medicazione *delle ferite, e delle piaghe*, ed a perfezionare gli ordigni, e gli apparecchi per le diverse *fratture*, e gli *slogamenti* delle ossa. Nè considerò la Chirurgia soltanto come operazione della mano, ma si estese copiosamente anche per la parte che ha di comune colla Medicina. Quindi i perfetti trattati, che ci

offre in quelle Istituzioni, dell'*Artritide*, della *Podagra*, del *Tetano*, della *Morsicatura della Vipera*, dell'*Idrofobia*, delle *Angine*, della *Metritide*, della *Colica epatica*, de' *Calcoli biliari* ec; ne' quali argomenti pure si mostrò non meno erudito, che esperto conoscitore. Quante considerazioni, e preziosi cenni di mente inventrice non si trovano pure in quell' opera buttate con modesta e generosa incuranza, e da cui si possono ricavare nuove ed importanti norme nella scienza di medicare! Siane d' esempio fra molti l' osservazione, che fa parlando della tisichezza, o struggimento che si voglia chiamare, in conseguenza di complicata carie delle ossa (*necrosi*), circa l' utilità degli squisiti alimenti, maggiore di quella che ne viene dall' uso de' farmaci eccitanti. „ Negli alimenti, ei scrive, è

„ più da mettere fiducia che ne' tonici
„ artificiali medicamentosi, i quali,
„ o sono piuttosto irritanti, o non
„ fanno che consumare ed impoverire
„ l' eccitabilità, mentre gli alimenti
„ ristorano, e somministrano nuova
„ materia nutritizia in luogo del molto
„ che si disperde, nel tempo mede-
„ simo che sostengono le forze pel
„ lungo corso del male, e, migliorando
„ lo stato della costituzione, la ren-
„ dono più abile a sviluppare azioni
„ giuste riparatrici." Questa conside-
razione noi poniamo volontieri sott' oc-
chio a' medici, poichè potrebbe, per
avventura, loro suggerire un migliore
metodo di curare molte malattie di
languidezza, di cui si veggono, special-
mente ne' Spedali, struggersi tanti infe-
lici sotto male intesa rigorosa astinen-
za e vane stimolanti misture; seppure

anche non sono talvolta estenuati dagli evacuativi e dalle ripetute sanguigne. Che se si vuol pure osservare il modo di scrivere, non ultimo pregio anche nelle cose Scientifiche, si troverà nelle Opere di Monteggia, congiunto al sagace discernimento, all' erudizione vasta e peregrina, purissima locuzione senza artifizio di ricerca, stile facile e chiaro, quale a didascalico soggetto conviene.

In quelle Instituzioni veniva Monteggia ad offrire alla Chirurgia un classico trattato, il di cui studio solo potea bastare a fornirci la più sicura e breve guida nella teorica e nell' esercizio di quella professione; se non che morte troncò in parte sì bella fatica, non essendo egli giunto a poter pubblicare oltre ai primi cinque volumi, di nove che se n' era proposto a

compimento del suo lavoro; e per maggior disavventura non lasciò ne' di lui scritti onde riparare a siffatta mancanza. Imperocchè avendo egli sempre avuto in mira di dare ne' di lui insegnamenti quanto di nuovo importasse al progresso della Chirurgia, andava sempre raccogliendo citazioni e brevi ricordi, che distendea poi in ordinati sermoni di mano in mano che era per darli alla luce. Quindi è, che la terza parte delle di lui Istituzioni, la quale versa intorno alle *malattie particolari*, si dovette ristampare come stà nella prima edizione, e non ci restò che il desiderio della quarta parte, in cui si proponea l'Autore di trattare delle varie operazioni Chirurgiche coadjuvanti la medicina, cioè: dei modi e delle indicazioni d' amministrare l' elettricità nelle malattie; de' precetti sull' innesto

vaccino; de' soccorsi nelle asfissie; dell' uso de' bagni; e infine della farmacopea chirurgica. Da' quali argomenti traluce il bene inteso ordine e l' ampia dottrina con cui avea maturato tanto lavoro, e come fosse per riescire compiuto per ogni verso. Pensava egli inoltre di dare nella male sperata età senile, (della qual idea fece menzione più volte a' di lui amici), la terza ed ultima mano a quelle Istituzioni, e di pubblicarle in latino idioma, perchè fossero di agevole e più comune intelligenza fra gli stranieri, a scanso di troppo spesso alterate, o non bene intese versioni. A tutto questo avrebbe voluto in fine far succedere un corpo d'Annotazioni pratiche, quasi il fiore delle tante istorie di morbi, che andava scrivendo; opera di cui avea già dato cenno e lusinga fino dall' anno 1802.

nella Prefazione delle di lui Istituzioni, ed alla quale tenteremo di supplire alla meglio nella raccolta, che verrà pubblicata de' di lui *Opuscoli postumi.*

Fin qui degli Studj e delle Opere di Monteggia, del quale resta a dire alquanto più distintamente della vita e de' costumi, che più davvicino toccano la persona. Giunto egli pertanto al trigesimo secondo anno di sua età ammogliossi colla Sig. Giovanna Cremona d' onorata ed agiata famiglia Novarese, e n' ebbe cinque figliuoli, de' quali gli sopravvivono tre, due maschi ed una femmina. Nella condizione di marito e di padre fu oltremodo affezionato alla Consorte ed a' di lui figliuoli; se non che, onninamente consacrato all'Arte sua, non solea punto occuparsi di domestiche cure, che affidava appieno allo zelo ed alla attività della di

lui compagna. In quella sublime trascuranza de' volgari interessi, ebbe però sempre e caldamente a cuore l'educazione de' propri figli, taluno de' quali avrebbe egli desiderato d'ammaestrare nella di lui professione; se, tra per la tenera età in cui lasciolli, tra perchè non è sempre ereditaria nella prole l'attitudine de' padri ad un'Arte stessa, non si fosse sconfortato della dolce lusinga di trasfondere i proprj lumi e rivivere ne' suoi. Ad onta de' scarsi contenti e delle lunghe amarezze che ebbe nella di lui vita, la quale fu uno continuo incalzarsi di fatiche e travagli,, non lasciò mai di coltivare con eguale fervore e di esercitare con sollecitudine la di lui professione; tanto potevano in lui la passione dello studio, e la nobile compiacenza di giovare agli uomini. Franco e felice operatore,

praticò l' Arte sua con rara magnanimità, mettendo sempre innanzi alla debita ricompensa di sue fatiche, la salute degl' infermi alla di lui cura affidati. Lontano dall' abusare della sua dottrina e dell' autorità che gli conciliava il sapere e la fama acquistata, nullo si reputò sempre in faccia alle difficoltà dell' Arte, e solea confessare il bujo e la perplessità là dove l' umana ragione vacilla ancora nelle congetture. Ond' è, che come non fu mai domato da certe volgari mediche consuetudini, più opportune a salvare l'opinione ed il privato interesse, che la salute de' malati, nè pure ebbe soverchia confidenza in se medesimo, ed anzi imparò dal profondo suo studio a dubitare ne' difficili casi, ed a valutare saviamente l' altrui consiglio. L' ingenuità di lui risplende nelle sue

memorie pratiche, fra le quali si trovano fedelmente registrate pur anche le cure infelici, e gli errori, e perfino i più leggieri dubbi d'abbaglio accadutigli nel lungo esercizio di un' Arte, nella quale, come ben lasciò scritto Ippocrate, più valente è quegli, che minori falli commette. Fra le doti del di lui ben composto cuore primeggiò, più bella delle sociali virtù, la beneficenza. Fino dalla più tenera età, e lo attestano coloro, che furongli condiscepoli, si mostrò liberale verso gl' indigenti, con sagrifizj tanto più generosi, quanto maggiore era la strettezza del di lui potere. Questa sublime virtù della compassione esercitò egli costantemente nell' Arte sua, non ricusandosi mai, ogni qualvolta il tempo, e 'l dovere glielo permettessero, di visitare gl' infermi poveri, e curarli con eguale

diligenza, e talora con maggiore affetto, di quello che fosse avvezzo di fare in verso de' ricchi ed autorevoli cittadini. Infatti ei solea intraprendere sui poveri fin anche le piccole operazioni della minor Chirurgia, ove queste molto importassero nella cura, per non affidarle all' incerto zelo, ed allo scarso tempo de' stipendiati Flebotomi. Che se la carità verso gl' indigenti, e la rara sollecitudine, che ebbe nella cura de' malati, gli fruttarono la detrazione ingiustissima di certuni, i quali lo dipingevano quasi sordido faccendiere, che si degradasse della dignità e perizia sua nell' Arte; tanto più ammirabili saranno da reputarsi le belle doti dell' animo di lui, le quali punto non cangiarono per soffio d' aura volgare. Nè si restrinse la di lui beneficenza all' opera del suo sapere,

verso la gente bisognosa, che inoltre soccorrea nelle maggiori necessità, provvedendola spesse volte di medicamenti e di vitto. Dell'assiduità, e diligenza con cui solea medicare gl'infermi affidatigli nel nostro maggiore Spedale, salda rimembranza conservano i giovani Chirurghi, che assistettero al di lui clinico esercizio, e le persone moltissime del popolo, che ebbero la fortuna d'essere curate e strappate dalle fauci di morte in quella Sala, che ancora risuona del nome, e delle virtù di Monteggia. Più chiaro e durevole testimonio del di lui zelo nello adempire a quel sacro ufficio sono le storie de' morbi, che andava scrivendo ogni giorno al letto degl'infermi, de' quali non affidò mai la cura ad altri, fuorchè a se stesso; tanto egli ebbe a cuore il proprio dovere,

e valutò l' immediata occasione d' osservare gli andamenti delle malattie. Non minore della diligenza nel medicare era la carità, che solea esercitare in quel pubblico ricovero della languente umanità, dove attestano i custodi degl' infermi, d' avere molte volte provveduto, a spese di Monteggia, i malati, i quali ne abbisognassero, di scelto vitto e di costosi farmachi, che il Pio Istituto non solea fornire.

Allo spirito di beneficenza, ed alle tante virtù rare dell' animo suo congiunse mai sempre sincero culto di pietà religiosa, portando elevato il pensiero a Dio, in cui solo avea riposte le sue speranze; negli uomini nò, di cui ben conobbe la vanità, e le fugaci lusinghe. Alieno d' ogni ambizione, quasi ignoto a se medesimo, fu di candidi e cortesi modi nel

conversare; frugalissimo nel cibo, semplice e modesto nel vestire, non curante delle soverchie comodità della vita, riponendo i suoi maggiori diletti nello studio e nell' esercizio dell'Arte, che professava. La bontà dell' animo, e la sottigliezza dell'ingegno si manifestavano a gara nelle fattezze del di lui volto, pallido bensì ed estenuato per debole complessione, e per le assidue sostenute fatiche; ma spirante pur sempre la tranquillità e la gioja d' una coscienza serena e pura. Come di costumi, fu di lingua castigatissimo: occupato la mente nelle cose dell'Arte, sedea spesso taciturno in adunanza; se non che ogni qual volta, libero dalle gravi cure, esponea i di lui pensamenti, sapea farlo con lento sì, ma elegante discorso, spargendo tra le difficoltà delle ardue dottrine le

grazie delle amene lettere, di cui pure era fervido cultore. Di tenero cuore, e insieme d'animo intrepido, solea piangere delle altrui afflizioni, fortemente sopportando le proprie avversità. Maggiore delle ingiurie, e dei bassi intrighi de' simulatori, alla maldicenza oppose il silenzio e la costanza nelle virtù, all' ingratitudine il beneficio. Il celeste fuoco dell' amore della Patria arse purissimo nel di lui petto. D' indole pacifica, moderato ne' desideri, specchio bellissimo di onesto vivere, non brigò mai per salire ad apparenti onori, e preferì alla pompa ed al favore de' Grandi la propria libertà, e le pure dolcezze della domestica quiete. Di nulla più dilettavasi ne' brevi ozj, che gli concedevano le di lui cure, che della campestre solitudine, là dove, rimoto dalle genti,

potesse pienamente darsi alle di lui contemplazioni, ed alle generose letterarie imprese. Ond' è, che nè prospera, nè contraria fortuna potè sull' animo di lui, immutabile ne' virtuosi proponimenti. Che più; se alla stessa di lui fisica prosperità antepose l' amore, che lo signoreggiava ardentissimo, di sapere! Sempre intento a imparare ne' cadaveri la mirabile tessitura del corpo umano, ed a svelare ne' visceri le recondite sedi delle malattie, gli accadde, nell' esercizio di quelle tante incisioni, di ferirsi in una mano, onde n' ebbe susseguente enfiagione al braccio sinistro, di sì malvagia natura, che poco mancò non dovesse egli venire dell' arto stesso troncato. Nell' anatomico studio fu pure infettato (24) da miasma petecchiale, che tra gravi angosce lo portò a prossimo pericolo di morte. Da simile contagione

venne investito per la seconda volta nelle visitazioni de' carcerati, ed una terza nel soggiorno de' Spedali. Questi, ed altri ripetuti malori destarono il consiglio de' congiunti, e degli amici, affinchè egli fosse men prodigo della preziosa di lui salute, e volesse una volta porre modo alle soverchie fatiche; ma sordo a tutt' altre voci, che non fossero d' incitamento a' di lui studj, non cangiò mai tenore di vita per danno che gliene potesse accadere, e crebbe anzi ne' pericoli il di lui coraggio, e la passione per l' Arte. Tal forte capitano s' indura fra l' armi, nè reputa bello il morire, chè sul campo delle gloriose di lui gesta.

E ben si può dire, che sia stato Monteggia vittima generosa della pubblica utilità. Imperocchè, atteso il gran logoro fatto di corpo ne' lunghi studj,

nella scuola, negli Spedali, e nelle cure de' cittadini, che a gara ricorrevano al di lui sapere, giunto poco oltre la metà del cammino dell' umana vita, sentì il languore e le ingiurie della vecchiaja; finchè, nell' anno cinquantesimo secondo di sua età, venne assalito da grave morbo, che spense i di lui giorni. Quasi lume, che sul suo finire va con più chiara fiamma lambendo gli ultimi stami, attendeva egli con massimo fervore a' di lui studj, standogli a cuore di dare compimento alle Istituzioni, che pubblicava, allorchè provò le minacce di prossima infermità. Notturne febbri ricorrenti parea, che lo avvisassero d' opporsi ai principj; ma già avvezzo a fortemente tollerare i mali, non vi bâdava per indomita passione all'Arte sua, omai sola dolcezza de' di lui stanchi affaticati

giorni. L'abitudine, contratta fin dai suoi verdi anni, di non concedere più di cinque ore al sonno, sempre mantenne; non perdonando nè all' età cadente, nè ai sofferti mali; essendo in questo, egli che tanto umano era cogli altri, fin crudele verso di se medesimo. In una di quelle notti in cui veniva investito da febbre, alzossi ed uscì di casa di rigido inverno, per assistere ad una partoriente di misera condizione. Nè valsero a trattenerlo le preghiere della di lui Consorte, la quale gli facea contrasto, per giusto concepito timore di maggiore danno alla di lui salute; se anzi egli risposele con memorabili parole; che non debba mai l' uomo ricusarsi di giovare altrui, finchè lo possa, e che la infelice donna, la quale lo chiamava in soccorso, n'avea sacro dritto, perchè

allora più inferma, ed in più grave pericolo di lui. Così combattendo tra le di lui virtù, e la malattia, che gli covava ne' visceri, fu infine costretto a giacere infermo nella sera del 5. di Gennajo, dell' anno 1815. Parve, o si sperò sulle prime, che fosse egli affetto da leggier febbre con indizj di gastriche zavorre; ma, indi a pochi giorni, gli sortì risipola, che, dal destro orecchio incominciando, si sparse in tutto il volto, e con insidioso andamento, tra le vane arti, e la perplessità dei medici, lo portò a immedicabile danno; onde ne morì la notte del 17. Gennajo, dell' anno stesso. Sempre eguale a se medesimo, sopportò egli con animo intrepido quell' ultima di lui malattia; ascoltò con tranquilla sommessione a' divini decreti, l' annunzio della prossima sua fine, e composti

con mente serena gl' interessi della riamata famiglia, unico oggetto, che gli rendea doloroso il morire, rivolse l'animo al cielo, come colui, che, dopo faticoso peregrinaggio, spera omai d'essere giunto alla sospirata sua patria.

Il pianto sincero degl'infelici, che si videro mancare in esso l' ottimo padre, l'amico verace, il benefattore magnanimo, il professore dottissimo ed esperto; la voce chiara di fama, che negli uomini di ben fondato merito suol crescere quando più essi non sono; il rammarico di tutti i buoni, onorarono il suo morire. Vollero poi i Congiunti, e coloro fra gli agiati cittadini, che più dappresso conobbero ed ammirarono le di lui peregrine doti, ed il sapere, al tributo delle lagrime aggiugnere, un durevole testimonio del loro affetto, e della venerazione per

tanto uomo, nel marmoreo monumento, che gli fecero innalzare a comuni spese sotto l'atrio della porta maggiore del grande Spedale di Milano. Sorge ivi il di lui busto effigiato in bianco marmo dal Romano Scultore Pacetti, su lapide adorna degli emblemi della medicina, con semplice ed elegante, quanto affettuosa Iscrizione (25). Riposano le di lui ossa nel Campo Santo posto fuori della Porta Romana, e le distingue onorevole Epitafio sculto in marmo nero, alzatogli dalla Vedova Consorte, e dai Figlj superstiti.

Or quì porrò fine alle memorie, che seppi raccogliere intorno alla vita di Monteggia, la quale in somma, se ben si mira, fu un costante esercizio d'utili studj e di virtù rare, che crescendo sempre in esso, quasi lume di Sole, non cessarono di risplendere, che dopo

il di lui tramontare; se non che perenne ricordanza ci lasciò dell' ingegno, e delle care doti di lui nelle Opere onde arricchì l'Arte sua, e nel glorioso nome; il più soave e durevole fiore, che spunti sul sepolcro dell'Uomo illustre e probo.

ANNOTAZIONI.

(1) Guglielmo Patrini, autore di un' opera *sui Tumori*, stampata in Milano, l' anno 1772. presso Federico Agnelli.

(2) G. Rasori, *Prolusione sul metodo degli studj medici.* Milano, 1809.

(3) *Fasciculi pathologici, Auct. Io. Bapt. Monteggia. Mediolani* 1780. *Ex typis Jos. Marelli.* Un volumetto in 8. di pagine 140. Nell' estratto, o meglio diremmo traduzione, che se ne fece nel *Giornale per servire alla Storia Ragionata della Medicina di questo secolo;* Venezia, Tomi VII, VIII, IX; quell' Opera di Monteggia è annunziata con queste parole: *La chiarezza, la purità della lingua, l' ordine delle cose ne raccomandano la lettura; e la verità delle materie, la profondità delle considerazioni, la importanza degli*

oggetti interessano a segno, che preso una volta fra le mani siffatto libro, non si può a meno di non seguirlo da capo a fondo con attenzione non interrotta, e con vero piacere.

(4) *Compendio sopra le malattie veneree del Dott. Gio. Federico Fritze Prof. in Berlino tradotto dal tedesco con annotazioni, per G. B. Monteggia. Milano, 1791; nella Stamperia di Giuseppe Marelli.* Un vol. in 8. di pag. 302.

(5) *Annotazioni pratiche sopra i mali venerei di G. B. Monteggia. Milano,* 1794. *presso Giuseppe Galeazzi.* Un vol. in 8. di pag. 255.

(6) *Giornale della più recente letteratura medico-chirurgica.* Anno 1792, vol. III, pag. 80. seg.

(7) *Giorn. cit.*, an. 1793, vol. IV, pag. 65. seg.

(8) Ivi, an. e vol. stesso pag. 259 seg.

(9) Ivi, an. 1794, vol. VI.

(10) La storia di quella manía è stata inserita nelle *Memorie di Medicina* del Dott. Giannini, vol. II. pag. 137. seg., an. 1800.

(11) La lettera del Duca Melzi Conte d' Eril a Monteggia, circa la pensione, che gli fissò per la felice cura prestatagli in grave, quasi disperata malattia, è la seguente:

Signor MONTEGGIA *Gentilissimo.*

2. *del* 1795.

Proporzionata allo zelo con cui Ella mi assiste, la mia riconoscenza non è d'indole ad estinguersi coll'attestargliela: io non vorrei però, ch'Ella ne prendesse la misura dal pegno che gliene offro.

Alla giusta gratitudine mia va unita una non men giusta stima, ed un

sincero affetto per la di Lei Persona, e quindi il desiderio ch'Ella non iscordi giammai questi miei sentimenti.

A richiamarglieli costantemente io gli assegno scudi cinquanta vitalizialmente, che gli verranno pagati ogni anno nel 24 di Giugno. Vestendo quest'assegno, per mia parte, carattere d'assunta obbligazione, non deve a Lei imporne alcuna, contemplando il presente bensì non il futuro (*).

Che se le piaccia destinarlo all'acquisto d'alcuno di que' libri da cui sa trarre sì buon profitto, verrà con ciò ad associarmi in certo modo alla gloria, che gli promettono i suoi luminosi progressi nell'utile carriera che Ella illustra, non che a' preziosi vantaggi,

---

(*) Infatti, oltre di quella pensione, il Duca Melzi pagava annualmente a Monteggia, in qualità di Chirurgo della di lui Casa, la somma di lire ottocento.

che d'indi ne ridonderanno ai nostri Concittadini.

Conoscerò s' Ella mi ama, quando la mi preferisca a tutti nel piacere di servirla.

Sott. Aff. Amico
Francesco Melzi Conte d' Eril.

(12) *Arte Ostetricia di G. G. Stein Prof. a Marburgo, tradotta dal tedesco con aggiunta di alcune osservazioni preliminari, da G. B. Monteggia.* Milano 1796, nella Stamperia di Giuseppe Marelli.

(13) Il discorso di Monteggia *intorno allo studio della Chirurgia* fu pubblicato nel *Giornale della più recente letteratura medico-chirurgica d' Europa*, vol. XII, ed in fronte alla prima edizione delle di lui *Istituzioni chirurgiche.*

(14) Milano, an. 1802, e 1803, volumi 5, in 8. In conferma del giudizio, che noi abbiamo dato di quelle Istituzioni, crediamo opportuno di qui riportare i seguenti squarci di lettere del Sig. Scarpa a Monteggia, i quali abbiamo trascelti fra le molte testimonianze, che si poteano citare di viventi Chirurghi illustri, ben certi, che basta per tutte, l'autorità di tant'Uomo.

Da Pavia. 24 Febbrajo 1803.

Il vostro lavoro è eccellente, ed è il miglior libro d' Instituzioni, che ora abbia l' Italia. Io non lascio di preconizzarvi per mio successore alla Cattedra di Clinica chirurgica.

Sott. A. Scarpa.

Da Pavia. 23 Dicembre 1805.

Mi rallegro con voi, e faccio voti, perchè i nostri giovani Chirurghi

leggano la vostra Opera, e mettano da parte le Instituzioni chirurgiche oltremontane, delle quali non abbiamo ora più di bisogno, e che sono lontane dalla perfezione delle vostre.

Sott. A. Scarpa.

(15) *Compendio sulle malattie veneree del Dott. G. F. Fritze ec. terza edizione italiana, con nuovi commenti, e coll' aggiunta di una Dissertazione del Traduttore sopra l' uso della Salsapariglia ne' mali venerei.* Milano 1806. presso Pirotta e Maspero, un vol. in 8. Intorno a quella Dissertazione cade pure in acconcio di riportare il giudizio, che ne dà lo stesso Sig. Scarpa in una sua lettera a Monteggia.

Da Pavia. 25 Marzo 1806.

Sono infinitamente tenuto alla gentilezza vostra per la vostra Traduzione

di Fritze, e l'annessa Dissertazione, che ho letto col più gran piacere, perchè bene ragionata e scritta, ed appoggiata a fatti certi, ed incontrastabili. Sono così persuaso, che abbiate colto nel segno, che mi sono posto subito a prescrivere la Salsa nel modo indicato dal Cestoni, e da voi approvato, e ne spero buon successo, nè mi ritirerò dall'intrapresa, ancorchè questo tentativo mi andasse a vuoto.

Sott. A. Scarpa.

(16) Affidò segnatamente la preparazione del decotto di Salsa al Sig. Mirocleto Foresti, (già vice-maestro di Farmacia nello Spedale Maggiore, ed ora pensionato), nel quale riponea Monteggia sua fidanza, ogni qual volta abbisognava di medicamenti con massima cura elaborati.

(17) *Raccolta della Società d' Incoraggiamento di Scienze ed Arti in Milano*, anno 1809, Agosto, Num. XI, pag. 160, seg.

(18) *Annotazioni pratiche sui mali venerei*, pag. 178, seg.

(19) Raccolta della Società citata, anno 1808, Agosto, Num. VIII, pag. 167, seg.

(20) Raccolta suddetta, anno 1808, Maggio, N. XI, pag. 201, seg.

(21) I risultamenti delle osservazioni esperienze istituite nello Spedale Maggiore da' Membri della *Commissione per la vaccina*, furono pubblicati in Milano nell' anno 1802. presso la Stamperia Veladini, in un volume in 8. L' estratto di quest' Opera stessa trovisi nelle *Memorie di Medicina del dottor Giannini*, vol. IV, pag. 118, seg.

(22) I primi cinque volumi uscirono

negli anni 1813, 1814, vivente l'Autore, in Milano dalla Stamperia Pirotta e Maspero, per il primo volume, per il restante presso Maspero e Boucher successori del Galeazzi, compresivi gli ultimi tre volumi fatti sulla prima edizione negli anni 1815, e 1816.

(23) Intorno al libro *della Chirurgia* di Guido da Cauliaco, l'Aller lasciò scritto un giudizio, che si potrebbe pure convenevolmente applicare al merito di Monteggia: *Omnia*, (dice egli) *fere legerat quae suo tempore extabant, Galenum etiam uberrime, Arabes, nuperos. Deinde solus omnium ad quamque curationem, quoties scriptores dissentiunt, quod fit plerumque, cujusque sententiam exponit, et curandi modum, suumque judicium interponit. Quare fere pro compendio haberi potest eorum quæ ante ea tempora in Chirurgicis scripta fuerunt, et quorum pluscula perierunt.*

etc. Bibl. Chir. t. 1. *lib. III, pag.* 157. Con simile divisamento, e molto maggiore studio e dottrina (considerati i progressi, che la Chirurgia da Guido a noi fece nel corso di circa quattro secoli e mezzo) compose Monteggia le di lui Instituzioni.

(24) Fa menzione di quel grave accidente nelle di lui *Annotazioni pratiche sui mali venerei*, là dove parla dell' innesto della Sifilide. Del ripetuto tifo preso negli Spedali, lasciò memoria ne' di lui libri manuscritti, notando in proposito una di lui opinione, cioè, che superato il primo tifo acquisti il suggetto attitudine a sopportar meglio le succedenti febbri nervose da cui venisse assalito; sicchè sembra, che la petecchiale seguiti la natura di molti altri esantemi, i quali, o non si ripetono, o infettano leggermente la medesima persona.

(25) L'Iscrizione sottoposta al busto di Monteggia, la quale fu scritta dall'illustre benemerito Professore di belle lettere Lorenzo Ciceri, ex P. B., è la seguente:

A. ☧ Ω.

IOAN. BAPTISTAE. ANTONI. F

MONTEGGIAE

CHIRVRGO. E. PRIMIS. HVIVS. VALETVDINARI

DOCTORI. ARTIS. SVAE

SCRIPTIS. CLARO. ET. VSV. PERITISSIMO

SODALI. C. R. INSTITVTI

XL. VIRO. ACADEMIAE. ITALICAE

BENIGNITATE. IN. EGENOS. RARISSIMA

PIVS. VIXIT. ANNOS. LII

HEV. EREPTVS. XVI. KAL. FEBR. A. MDCCCXV

CIVIVM. SOCIETAS. AERE. COLLATO

OB. MERITA. POSVIT

JVVENES. MEDICI

INTVEMINOR. AEMVLAMINOR

Fra le persone le quali concorsero a sì bella opera, merita speciale menzione la Sig. Elena Milesi, che animata dal vivo sentimento di amicizia e di stima professata a Monteggia, cui fu pure stretta di parentela, immaginò e promosse la felice idea di ergergli trofeo di gloria sul luogo stesso delle di lui fatiche, a debita riconoscenza del pubblico ridondato vantaggio, e ad utilissimo fine d'infiammare i giovani petti ad imitarne l'esempio. Tralascio per brevità di qui nominare gli altri commendevoli Soggetti, delle più cospicue Famiglie di Milano, che si unirono a segnalare la memoria di Monteggia, in quel monumento. La stessa lodevole Società versò inoltre nella Cassa del nostro Spedale la somma di lire due mila, perchè annualmente s'impiegassero lire ottanta nella celebrazione d'un sacro

Ufficio in suffragi del defunto Professore, e ciò nel giorno dell' avvenuta sua morte 17. Gennajo di ciascun anno, in perpetuo.